

CRITERI-GUIDA PER UNA CATECHESI MARIANA DEGLI ADULTI

di Manlio Sodi

ALCUNE PREMESSE

Mi è stato affidato il compito di individuare e di sottolineare alcuni criteri che possono orientare e guidare una catechesi sulla figura e la presenza di Maria nella vita della Chiesa e del cristiano.

Quale «adulto»?

È importante chiarire subito il titolo: *una catechesi degli «adulti»*. Quanto sarà evidenziato terrà presente in modo particolare la persona adulta; senza dimenticare però un interrogativo che oggi si pone con un certo imbarazzo: chi è il cristiano «adulto»? L'età cronologica infatti non necessariamente corrisponde (e l'esperienza ce lo conferma ogni giorno) ad una equivalente maturità di fede. I criteri che verranno prospettati potranno allora essere validi, purché adattati alle varie situazioni, anche per il cosiddetto «non adulto», ma tuttavia in cammino verso una «maturazione di fede».

Maria, una persona

Una seconda precisazione si impone. Siamo consapevoli che non stiamo semplicemente affrontando un *tema*, ma

stiamo parlando di una *persona*, Maria, che è parte integrante del mistero della nostra salvezza; e dunque parte integrante dell'insieme del messaggio storico-salvifico e, conseguentemente, della liturgia che lo attua nella celebrazione dei santi misteri.

Ogni azione catechistica dovrà allora tener conto di questi due momenti dell'unica realtà: l'annuncio e l'attuazione di questo annuncio! È la dinamica dell'azione pastorale della Chiesa di sempre che è stata fatta propria dalla CEI negli anni '70 e che dovrà continuare con sempre maggior impegno in quanto il binomio «evangelizzazione e sacramenti» richiama i due poli essenziali entro cui si articola e si muove l'azione della Chiesa (e quindi ogni discorso su Maria!).

L'«OGGI» DELLE NOSTRE COMUNITÀ ECCLESIALI

Un terzo elemento da ricordare come premessa indispensabile è l'attenzione all'oggi! Forse mai come in questo nostro tempo fare pastorale, fare catechesi, implica un tale complesso di attenzioni impensabili in un passato anche recente. Ricordo solo:

1. *L'attenzione alla situazione umana e cristiana in cui siamo chiamati a vivere e a operare.*

Ciò implica un discorso particolare, a sé, difficile da farsi ma doveroso, perché non ci possiamo affidare all'improvvisazione o comunque alla superficialità, col rischio di perdere ancora una volta il treno... Un discorso difficile ma doveroso, che costringe ad un'attenzione all'uomo, all'uomo di oggi, che vive le situazioni di questi anni che preludono al terzo millennio di storia segnata dall'evento di Cristo. Un discorso che impegna l'attenzione anche su tutti quei settori della scienza che aiutano a comprendere più a fondo l'uomo,

i dinamismi della sua personalità, la sua psicologia, i suoi interessi¹.

2. L'attenzione ai contenuti da trasmettere

La storia dell'azione pastorale della Chiesa nelle diverse epoche e culture ci rivela che i metodi per proporre una realtà sono molteplici; variano a seconda delle generazioni, delle situazioni geoculturali. Ma all'interno di queste variabili resta la costante della fedeltà al contenuto che è perenne.

Oggi ci troviamo di fronte ad una formulazione organica della dottrina mariana quale mai in passato era stata fatta da documenti magisteriali. Una formulazione che è stata aperta dal Concilio Vaticano II con la riflessione dogmatica sul mistero della Chiesa che culmina con la figura di Maria accostata e presentata come «Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa»². Sulla linea della *Lumen Gentium* si è mosso l'intervento di Paolo VI con l'esortazione apostolica *Marialis Cultus* che traduce in termini più vicini alla nostra sensibilità i contenuti teologico-liturgici di cui è ricca la Tradizione delle comunità cristiane. Ultimo, in ordine di tempo, è il *Catechismo degli adulti* i cui contenuti sono oggetto della riflessione di questo convegno.

Sarebbe tuttavia una grave dimenticanza se non facessimo almeno un riferimento ai libri liturgici, in modo particolare al *Messale Romano*, i quali soprattutto in seguito all'attuazio-

¹ «La presentazione organica del mistero cristiano va commisurata sapientemente alle condizioni di coloro ai quali è rivolta. Non di rado, essi sono come "bambini bisognosi ancora di latte e non di cibo solido". Sempre sono in situazioni personali assai concrete e diverse. Il catechista deve saper toccare ciascuno nell'intimo della sua vocazione e condizione personale, perché ciascuno sia reso capace di sviluppare responsabilmente la conoscenza della fede e di conformarvi tutta la vita» (CEI, *Il rinnovamento della Catechesi (RdC)*, Roma 1970, n. 41).

² Cf *Lumen Gentium*, cap. VIII.

ne della riforma liturgica ripresentano in una forma più ricca e completa il mistero della fede nella sua globalità, secondo quella sapienza pedagogica che è tipica della liturgia e che solo essa attua da secoli e con frutto. È appunto il *Messale*, con l'*Orazionale* e il *Lezionario*, che riprende tutte le realtà che appartengono al dato di fede per riproporle con una sua particolare organicità nella preghiera della comunità cristiana.

Mi sembra doveroso richiamare l'attenzione su questo strumento così importante per la vita della Chiesa, per non rischiare di continuare ancora in quella dicotomia, che spesso si lamenta, tra ciò che si comunica con la catechesi e ciò che si prega, tra la *lex orandi* e la *lex credendi*. La liturgia, infatti, non solo offre dei contenuti, ma insegna anche il modo per trasmetterli. Ed è appunto questo che terrò presente nelle osservazioni e note che seguiranno.

Fondamenti per un discorso metodologico

Per fondare un discorso metodologico è necessario tener presente una duplice prospettiva, un duplice punto di partenza: la prospettiva «dal basso» e quella «dall'alto».

LA PROSPETTIVA «DAL BASSO»: RELIGIOSITÀ POPOLARE - DEVOZIONI

In questi anni, parallelamente all'approfondimento biblico, teologico e liturgico entro cui si modella e si articola quasi tutta la catechesi, l'attenzione di convegni, di studi, di ricerche si è concentrata su un elemento che ha rivelato un interesse tutto particolare: la religiosità popolare. È sufficiente osservare alcune bibliografie specializzate e gli atti di alcuni convegni per rendersi conto delle implicanze racchiuse in

questo tipo di discorso, come pure delle potenzialità che esso comporta³.

1. *Alcune osservazioni* permettono di precisare meglio.

a) La fede è un dono di Dio; un dono che si concretizza in una esistenza umana e si fonde con la storia del singolo. Ma accanto e/o prima ancora della fede, nella vita di ognuno c'è una «storia» che ha una capacità e una dimensione religiosa tutta particolare; ed è su questa «storia religiosa» che si inserisce la fede la quale non distrugge il sentimento religioso, al contrario lo converte.

b) Missione della Chiesa è continuare l'opera del Cristo: realizzare cioè l'incontro tra la storia dell'uomo e la storia di Dio tanto da farne una realtà unica, una «storia di salvezza». È un cammino che avviene lentamente, e spesso secondo ritmi particolari che accompagnano la crescita e lo sviluppo della persona.

2. Entro questo ambito, del resto appena delineato, si muove la riflessione sulle cosiddette «devozioni».

Talvolta si presentano in termini conflittuali, come se le «devozioni» fossero:

* la religione dei semplici, mentre le altre forme appartengono alla religione dei sapienti;

* espressione di una religione vissuta, in contrapposizione a forme di religione/religiosità stabilita (religione ufficiale);

* una religiosità di cristiani «festivi», che si contrappone alla religiosità dei cristiani «impegnati».

³ Per lo stretto rapporto con il discorso liturgico segnalo solo: AA.VV., *Liturgia e religiosità popolare. Proposte di analisi e orientamenti* (Studi di liturgia, 7), Dehoniane, Bologna 1979, pp. 332.

Se prendiamo l'una o l'altra prospettiva nella loro unicità e senza alternativa, senza possibilità di incontro, rischiamo di cadere in una visione dualistica che diventa totalitaria e si chiude in se stessa. Liturgia e devozioni, al contrario, sono due mondi destinati ad incontrarsi e a integrarsi perché tutto il mondo dell'umano sia assunto e inglobato nel mondo del divino: questa è la prospettiva dell'«incarnazione» e della «trasfigurazione».

Le «devozioni» sono comunque segno di una fede viva. Suppongono sempre riti individuali e comunitari; mantengono elementi di ordine istituzionale e più ancora richiedono l'adesione ad un insieme di verità che possono rischiare di essere parziali, ma che nel loro nucleo si rifanno sempre al dato essenziale della fede. Ed è proprio in questa prospettiva che è doveroso leggere altri due elementi strettamente dipendenti:

* l'adesione della fede comporta l'adesione personale: un rapporto «io-tu» e viceversa con il Dio in cui si crede;

* è da questa adesione personale che scaturiscono conseguenti atteggiamenti di vita!

3. L'esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii Nuntiandi*, trattando nella IV parte delle «vie dell'evangelizzazione» dedica il n. 48 alla «pietà popolare». Tra l'altro si legge:

«Sia nelle regioni in cui la Chiesa è impiantata da secoli, sia là dove essa è in via di essere impiantata, si trovano presso il popolo espressioni particolari della ricerca di Dio e della fede. Per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate, queste espressioni formano un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta.

La religiosità popolare... ha certamente i suoi limiti. È frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religiosità, anzi di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un'autentica ade-

sione di fede. Può anche portare alla formazione di sette e mettere in pericolo la vera comunità ecclesiale.

Ma se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere: rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. A motivo di questi aspetti noi la chiamiamo volentieri *pietà popolare*, cioè religione del popolo, piuttosto che religiosità.

La carità pastorale deve suggerire... le norme di comportamento nei confronti di questa realtà così ricca e insieme vulnerabile... Occorre esservi sensibili, saper cogliere le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili, essere disposti ad aiutarla a superare i suoi rischi di deviazione. Ben orientata questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo» (n. 48)

Anche Giovanni Paolo II nella esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* trattando del «come fare la catechesi» (parte VII), sottolinea il contributo delle devozioni popolari:

«Un'altra questione di metodo concerne la valorizzazione, da parte dell'insegnamento catechetico, degli elementi validi della pietà popolare. Io penso a quelle devozioni che sono praticate in certe regioni dal popolo fedele con un fervore e una purezza di intenzione commoventi, anche se la fede, che vi sta alla base, deve essere purificata e perfino rettificata sotto non pochi aspetti. E penso a certe preghiere facili da comprendere, che tante persone semplici amano ripetere. E penso a certi atti di pietà, praticati col desiderio sincero di fare penitenza o di piacere al Signore. Alla base della maggior parte di queste preghiere e di queste pratiche, accanto ad ele-

menti da eliminare, ve ne sono altri i quali, se bene utilizzati, potrebbero servire benissimo a far progredire nella conoscenza del mistero di Cristo e del suo messaggio: l'amore e la misericordia di Dio, l'incarnazione del Cristo, la sua croce redentrice e la sua risurrezione, l'azione dello Spirito in ciascun cristiano e nella Chiesa, il mistero dell'aldilà, le virtù evangeliche da praticarsi, la presenza del cristiano nel mondo» (n. 54).

4. Questi due documenti sono senza dubbio un richiamo al metodo e al contenuto dell'azione catechistica:

il metodo impone non il rifiuto ma il recupero di tutto ciò che può venire «dal basso»; la ricerca e la eventuale rivalutazione di «riti» per non iniziati;

il contenuto richiede che questi atteggiamenti siano «rifondati» su una adeguata evangelizzazione che purifichi le eventuali storture e riconduca entro l'alveo della storia della salvezza ogni fase di ricerca del soprannaturale (staccandola, quando è necessario, da eventuali incrostazioni magiche).

5. *Concludendo*, una visione che parta solo «dal basso» non potrà mai offrire un insieme adeguato di elementi per fondare metodologicamente tutto il discorso catechistico. Una simile completezza si realizzerà solo nella misura in cui queste realtà si incontreranno con quel mistero di salvezza che la Scrittura annuncia e la celebrazione liturgica attua nell'«oggi» della comunità ecclesiale.

LA PROSPETTIVA «DALL'ALTO»:
LEX ORANDI-LEX CREDENDI

Una prospettiva diversa, quasi opposta a quella «dal basso», è la linea del discorso biblico-teologico-liturgico considerato nella sua integrità: nei principi e nelle attuazioni. Si

tratta di un movimento che non parte dalla «pietà» per enucleare poi elementi «dogmatici»; al contrario, si muove dal contenuto della fede (dal dogma) per esprimersi in gesti e atteggiamenti di fede quali sono appunto quelli liturgico-sacramentali (il movimento è dunque dalla *lex credendi* alla *lex orandi*, e viceversa).

È questa la prospettiva che ha accompagnato sempre e accompagna tuttora la vita e la riflessione della Chiesa; vorrei dire la sua *theologia*, intendendo con questo termine una riflessione contemplativa che si traduce in atteggiamento orante. È la linea che noi della Chiesa di Occidente stiamo recuperando soprattutto alla scuola della Tradizione dell'Oriente. Segni evidenti di questo recupero si hanno già nel documento conciliare della *Lumen Gentium* (c. VIII) e più ancora nella *Marialis Cultus*.

Questa, del resto è la prospettiva specificamente liturgica. Solo la liturgia globalmente considerata (e con questo intendo riferirmi a tutti gli elementi propri del mondo liturgico: la bibbia, la preghiera, il segno, il linguaggio, la celebrazione) ha la capacità di operare la sintesi profonda tra ciò che è oggetto e contenuto della fede e la realtà vissuta; solo nella celebrazione dei santi misteri si attua quella meravigliosa sintesi tra conoscenza intellettuale e conoscenza esperienziale, che porta alla sapienza del cuore, alla *theologia*.

Questa dunque è la prospettiva che presuppone e insieme invita ad accostare la teologia liturgica che non è una nuova teologia, né una moda del dopo Concilio, ma è la costante della Chiesa (anzi delle Chiese) che non si è mai stancata di coniugare il rapporto profondo che intercorre tra mistero celebrato e vita, tra conoscenza intellettuale e conoscenza vitale, quale si attua appunto nella celebrazione ⁴.

⁴ Ho sviluppato questo rapporto tra il mistero della celebrazione e la celebrazione del mistero, in: AA.VV., *Mysterion. Nella celebrazione del mistero di Cristo la vita della Chiesa* (Quaderni di Rivista Liturgica, 5), LDC, Leumann 1981, specialmente le pp. 118s.

QUALE CONCLUSIONE?

Dall'incontro di questa duplice prospettiva, dall'alto e dal basso, è possibile far scaturire una linea di azione più chiara e completa che non darà adito a storture o a fraintendimenti. Un incontro necessario, dunque, anzi indilazionabile.

All'interno di tale movimento va letta, approfondita, celebrata la presenza di Maria! Nel recupero e nella enucleazione dei criteri-guida sarà allora necessario ricorrere alla liturgia, in quanto mentre ci ripropone i contenuti, ci indica anche il modo per comunicarli e quindi per viverli.

Criteri essenziali orientativi per una catechesi mariana agli adulti

Tenendo presente quanto sopra delineato, come pure l'insieme dei dinamismi che sottostanno al mondo della liturgia, è possibile enucleare alcuni criteri-guida che possono essere di orientamento per una catechesi mariana agli adulti nel nostro oggi.

Possiamo individuare alcuni punti di riferimento; criteri in ordine:

* ai *contenuti* da trasmettere;

* alle *persone* che possono operare questa trasmissione e alle persone destinatarie di questi contenuti;

* ai *luoghi, ambienti e situazioni* in cui tutto questo può avvenire (o di fatto avviene).

COME TRASMETTERE IL CONTENUTO

1. «Globalità» e «integralità» del messaggio

Centro di ogni attività della Chiesa è sempre il mistero di Cristo nella sua globalità: quel mistero che è vissuto e cele-

brato nella liturgia, appunto per questo definita come *culmen et fons*, come «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (SC 10). La liturgia, in quanto attuazione piena di questo mistero, diventa anche *annuncio*; diventa *catechesi in atto* e, per giunta, una *catechesi integrale*. Nel momento in cui l'attenzione si concentra su un punto specifico, non è mai distolta da tutto l'insieme del mistero. Questa la prassi di ogni celebrazione che nel fare memoria di un aspetto particolare (a volte anche secondario) del mistero di salvezza, sempre celebra il mistero pasquale nella sua globalità.

Un esempio tipico ci è offerto dalla eucologia della quarta domenica di Avvento, domenica tipicamente mariana. Mentre l'attenzione della comunità orante è incentrata sul mistero di Maria, la liturgia ricorda e ripresenta il compimento di quel *mistero* di passione, morte e risurrezione che inizia con la nascita del Dio fatto uomo:

«Infondi nel nostro spirito la tua grazia, Signore:
tu, che all'*annuncio* dell'angelo
ci hai rivelato l'*incarnazione* del tuo Figlio,
per la sua *passione* e la sua *croce*
guidaci alla gloria della *risurrezione*»⁵.

La stessa realtà è sempre presente in ogni celebrazione eucaristica, quando l'assemblea nel fare anamnesi di un aspetto dell'opera salvifica, così si esprime:

«In questo *memoriale* della nostra redenzione
celebriamo, Padre, la *morte* di Cristo,

⁵ IV domenica di Avvento, *Colletta*. Lo stesso testo è riproposto a conclusione della preghiera dell'*Angelus*. Una prospettiva complementare è offerta dalla colletta del 25 marzo: «O Dio, Tu hai voluto che il tuo Verbo *si facesse uomo* nel grembo della Vergine Maria: concedi a noi che adoriamo il mistero del *nostro Redentore*, vero Dio e vero uomo, di essere *partecipi della sua vita immortale*».

la sua *discesa agli inferi*,
proclamiamo la sua *risurrezione*
e *ascensione* al cielo, dove *siede alla tua destra*
e, in attesa della sua *venuta nella gloria*...»⁶.

Lo stesso vale quando spostiamo il discorso sulla figura di Maria. Il nostro tempo è attentissimo a tutte le implicanze di una determinata realtà; e tale attenzione non può non coinvolgere anche la figura di Maria che va presentata tenendo presente l'insieme della sua figura e della sua missione. Esempio a questo riguardo mi sembra il *Catechismo degli adulti*⁷ che mette in pratica quanto già auspicava il Direttorio Catechistico Generale:

«Il contenuto del messaggio di salvezza è un tutto coerente, anche se la sua rivelazione da parte di Dio fu graduale... La catechesi avendo come scopo... la maturazione della fede nel singolo e nella comunità ecclesiale deve preoccuparsi che il tesoro del messaggio cristiano venga fedelmente annunciato nella sua integrità. Ciò per altro deve attuarsi sullo schema della pedagogia divina, tenendo conto però della pienezza della rivelazione divinamente a noi manifestata, allo scopo di nutrire e far vivere il popolo di Dio.

La catechesi quindi parte dalla presentazione più semplice ma organica e integrale del messaggio cristiano... e lo propone alle varie condizioni culturali e spirituali dei catechizzandi... di modo che i fedeli e la comunità cristiana giungano ad una sempre più profonda e vitale conoscenza del messaggio

⁶ *Preghiera eucaristica IV*. Sulla stessa linea si muovono le altre preghiere eucaristiche le quali possono accentuare ora l'uno ora l'altro dei misteri della Redenzione, come ad esempio il *Canone Romano* che recita così: «... celebriamo il memoriale della beata *passione*, della *risurrezione* dai morti e della gloriosa *ascensione* al cielo del Cristo».

⁷ Cf i due articoli di G.M. MEDICA, *Il Catechismo degli adulti, strumento privilegiato di catechesi mariana; Maria immagine viva della Chiesa nel Catechismo degli adulti*.

cristiano e sappiano risolvere alla luce della rivelazione i concreti problemi della condizione umana.

Tutto questo è qualcosa di profondamente organico e costituisce l'economia della salvezza. Una catechesi che trascurasse tale organicità e armonia del contenuto non realizzerebbe il suo scopo» (nn. 38 e 39).

2. «Gradualità» di proposta e di accettazione

Due paragrafi del Direttorio Catechistico Generale sottolineano questo aspetto di «gradualità» che è proprio del metodo della catechesi:

«Nell'ambito dell'attività pastorale la catechesi è quell'azione ecclesiale che conduce la comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede. Per mezzo della catechesi le comunità cristiane approfondiscono la conoscenza viva di Dio e del suo progetto di salvezza centrato in Cristo, Parola di Dio divenuto uomo. Esse inoltre si costruiscono nello sforzo di rendere matura e illuminata la loro fede e di farvi partecipare gli uomini che tendono ad essa.

Per ogni uomo aperto all'annuncio del Vangelo, la catechesi è la via specifica per scoprire nella propria vita il progetto di Dio, per cercare il significato ultimo dell'esistenza e della storia, così da mettere la vita personale e sociale nella luce e sotto le esigenze del regno di Dio, per conoscere il mistero della Chiesa come comunità di coloro che credono al Vangelo... Per questo la catechesi non può accontentarsi di suscitare semplicemente un'esperienza religiosa, sia pure autentica; ma deve portare a comprendere progressivamente tutta la verità del progetto di Dio» (nn. 21 e 24).

Questa crescita graduale nella comprensione del mistero di Dio in tutti i suoi aspetti, trova nella liturgia il metodo più completo. Due costatazioni sono sufficienti per illustrarlo:

a) Il dipanarsi delle feste nell'anno liturgico risponde alla legge psicologica della impossibilità della mente umana di

concentrarsi simultaneamente sui molteplici aspetti dell'unico mistero del Cristo; ecco l'alternarsi di tempi cosiddetti «forti» a periodi in cui l'attenzione e la vita del fedele mantengono un ritmo più costante, per riprendere poi con forza e vigore, con rinnovato impegno, in tempi come l'Avvento-Natale e la Quaresima-Pasqua.

Nella stessa prospettiva si può accostare la figura di Maria nell'insieme dell'anno liturgico per rispondere alla domanda: secondo quali principi sono state elaborate e distribuite le sue feste?

«L'esortazione apostolica (*Marialis Cultus*) - scrive P. Journel - non fa nessuna allusione a un ciclo mariano dotato di consistenza propria, e non potrebbe essere diversamente. La Chiesa nell'onore reso alla Vergine Maria non la separa mai da suo Figlio: fa memoria di Maria nella celebrazione del ciclo dei misteri di Cristo. La riflessione teologica rifiuta ogni idea di un ciclo mariano parallelo a quello di Cristo, ma l'assenza di un ciclo del genere si spiega anche con l'origine delle feste di Maria. Esse non sono frutto di un piano sapientemente elaborato; sono nate nel corso dei tempi in circostanze molto diverse»⁸.

b) Per ovviare il fenomeno della sazietà e dell'affaticamento, l'attenzione va distribuita con opportuno dosaggio. Questo mette in evidenza la ciclicità dell'apprendimento propria della liturgia e quindi il senso dell'anno liturgico, di quel ritorno annuale (mediante la celebrazione) sugli stessi misteri che permettono al soggetto di mutare progressivamente la

⁸ P. JOUNEL, *Le feste della santa Madre di Dio nel Calendario Romano*, in: AA.VV., *Il Messale Romano del Vaticano II* (Quaderni di Rivista Liturgica, 7), LDC Leumann 1981, pp. 62-63. Si possono utilmente vedere le relazioni svolte in un precedente convegno mariano: AA.VV., *Come celebrare Maria. Principi e proposte*, Centro di cultura mariana «Mater ecclesiae», Roma 1981; come pure nella XXVII settimana liturgica nazionale celebrata a Bologna nel 1976: AA.VV., *Maria nel mistero del Cristo della Chiesa*, Ecumenica Editrice, Bari 1980.

propria condotta in conformità con ciò che apprende e più ancora a ciò che celebra.

La prospettiva porta ad evidenziare che la liturgia non è solo una mèta, ma è altresì mezzo e modello. Essa infatti educa il fedele ad un inserimento sempre più pieno nella comunità ecclesiale. Nella *Istruzione* della Congregazione per il Culto divino sulle messe per gruppi particolari (*Actio Pastoralis*) del 15 maggio 1969 si legge fin dall'inizio:

«Tra i fini principali dell'azione pastorale della Chiesa c'è quello di educare i fedeli all'inserimento nella comunità ecclesiale, sì che ognuno si senta operosamente unito con i fratelli nella comunione della Chiesa stessa, sia universale che locale, soprattutto mediante le celebrazioni liturgiche⁹.

Il cristiano può dunque considerarsi sempre in stato di educazione, fino alla Parusia, fino alla pienezza del mistero, quando Dio sarà tutto in tutti.

GLI ATTORI E I DESTINATARI DELLA CATECHESI

Gli attori della catechesi e i destinatari del loro ministero sono qui considerati simultaneamente in quanto le loro prospettive sono valide per gli uni come per gli altri.

1. Lo scopo della catechesi

Riprendendo il tema appena sopra delineato circa la gradualità e la progressività della educazione di fede, osserviamo che il fine primario della catechesi è quello di contribuire al raggiungimento della maturità della fede; è rendere il cristiano adulto nella fede. La catechesi infatti è:

«*Explicitazione* sempre più sistematica della prima evangelizzazione, *educazione* di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificarne gli impegni, *iniziazione* alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità. Essa in-

⁹ ENCHIRIDION VATICANUM, Ed. Dehoniane, Bologna 1977, III, n. 1158.

tende portare alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare. Abilita l'uomo alla vita teologale, vale a dire all'esercizio della fede, della speranza, della carità nelle quotidiane situazioni concrete» (*RdC*, n. 30).

Si può stabilire un traguardo nel raggiungimento di questa maturità nella fede? La maturità cristiana è una realtà sempre *in fieri*, mai totalmente compiuta nell'arco dell'esistenza terrena. Consapevole di ciò la liturgia ripresenta questo impegno a tutti coloro che partecipano all'eucaristia soprattutto nell'orazione dopo la comunione nella quale si sottolinea la realtà del popolo di Dio sempre in cammino verso un compimento che si realizzerà solo nell'incontro definitivo con il Padre: «Signore, noi abbiamo celebrato questo mistero... ci siamo nutriti di te... fai in modo che da questa partecipazione possiamo progredire sempre più fino a quando ci incontreremo con te»¹⁰.

2. Una catechesi permanente

Se la maturità della fede è una realtà sempre in costruzione nell'arco dell'esistenza del cristiano, necessariamente si impone una *catechesi permanente* che accompagni tutti i momenti di tale crescita e sviluppo.

In tutto questo, cosa ci propone la liturgia? Seguendo una linea pedagogica tutta particolare, essa aiuta i fedeli a rivivere nella fede i misteri della vita del Cristo riproponendoli annualmente alla loro attenzione. È la legge della ciclicità di apprendimento che permette di ritornare sulle stesse realtà per approfondire sempre più la dimensione misterica.

Questo dunque il metodo della liturgia che la catechesi assume e sviluppa secondo altre complementari prospettive.

¹⁰ Cf, al riguardo, la ricchezza tematica racchiusa nelle *orazioni dopo la comunione* delle 34 domeniche del tempo *per annum*. Tale ricchezza si approfondisce ulteriormente quando accostiamo anche gli altri periodi dell'anno liturgico.

3. Una formazione permanente

Una catechesi permanente che porti a riscoprire e ad approfondire i contenuti delle varie feste (nel nostro caso solennità, feste, memorie di Maria) rimanda necessariamente ad una *formazione permanente*.

Per la dimensione mariana, la formazione impone di tener presenti, in modo simultaneo, i contenuti propri della bibbia, della liturgia, della riflessione teologica, con una costante attenzione all'uomo di oggi, sempre in vista di quell'incontro-sintesi tra persona ed evento di salvezza. Al riguardo è interessante riprendere alcune affermazioni del Direttorio Catechistico Generale:

«La Chiesa, a cui Cristo ha consegnato il deposito della rivelazione, è impegnata fino alla fine dei secoli a trasmetterlo in modo vivo, spiegandolo e interpretandolo ai popoli di tutte le culture e agli uomini di ogni condizione» (n. 32).

«La Chiesa attua questo compito principalmente nella catechesi... Attingendo la verità alla parola di Dio, in piena aderenza all'espressione sicura di questa parola, la catechesi intende insegnare la parola di Dio con tutta fedeltà. Tuttavia il suo compito non si limita a ripetere le formule tradizionali, ma esige che queste siano adeguatamente comprese e che, all'occorrenza, ne sia riespresso fedelmente il contenuto in un linguaggio adatto agli uditori. Tale linguaggio sarà diverso secondo le età, le condizioni socio-culturali degli individui, le culture e le forme di civiltà» (n. 34).

4. Il ruolo del catechista

Il catechista può essere considerato a buon diritto il primo elemento del metodo. È ancora il Direttorio Catechistico Generale che al n. 71 afferma:

«Molto più che la scelta di un buon metodo, assicurano il successo le ottime qualità umane e cristiane del catechista. Il

ruolo del catechista è molto più importante del ruolo dei testi e degli altri strumenti di lavoro».

Se l'attenzione dunque va riportata, come di fatto è avvenuto, sulla persona del catechista, questi dovrà tenere presenti le indicazioni e gli impegni di ordine personale e comunitario indispensabili per svolgere tale ministero. L'esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii Nuntiandi* ricorda, a questo riguardo, alcuni elementi imprescindibili per un'adeguata azione catechistica:

* qualunque attività di evangelizzazione e di catechesi deve essere condotta sotto l'impulso e l'azione dello Spirito; il catechista, per primo, è colui che si lascia possedere e condurre dallo Spirito (cf n. 75);

* all'interno della vita di comunità, la ricerca dell'unità costituisce una dimensione costante e sempre di estrema attualità specialmente di fronte a forze e tendenze disgreganti (cf n.77);

* in questo ambito specifico di «ecclesialità» emerge ancora un altro aspetto: il *servizio*, anzi il *culto* della verità: «Verità difficile che ricerchiamo nella parola di Dio, ma di cui non siamo... né padroni né arbitri, ma i depositari, gli araldi, i servitori» (n. 78).

LUOGHI E AMBIENTI DI CATECHESI

Sono sufficienti alcune sommarie indicazioni, in quanto si tratta di «situazioni» che caratterizzano frequentemente la vita delle nostre comunità ecclesiali.

Luogo primordiale di catechesi è la comunità ecclesiale; è attorno ad essa che si muove quasi tutta l'attività pastorale e catechistica; un'attività che coinvolge la vita della parrocchia, la famiglia, la scuola, il lavoro¹¹. Si tratta di situazioni

¹¹ Cf alcuni approfondimenti in : R. GIACOMELLI, *Quale catechesi. Dossier Sinodo 1977* (Problemi e proposte di catechesi, n. 6), LDC, Leumann 1978, specialmente le pp. 97-112.

molteplici e varie la cui valorizzazione può essere di valido aiuto per realizzare sempre meglio quell'incontro tra l'umano e il divino quale si attua in maniera vertice nell'azione liturgica.

Un secondo elemento può essere offerto dalla occasionalità che completa la sistematica offerta dei «luoghi» di catechesi appena ricordati. La vita del singolo e/o della comunità ecclesiale offrono situazioni diversissime, che proprio per la loro occasionalità costituiscono un momento privilegiato di catechesi (ad es. alcuni anniversari, una festa particolare, un incontro, ecc.)¹².

Un terzo elemento ancora, sempre nell'ambito dei «luoghi» di catechesi, è costituito dal recupero di tutte le potenzialità proprie:

a) delle grandi come delle piccole feste o ricorrenze, sia con la valorizzazione degli elementi tipici di una celebrazione liturgica, sia con i cosiddetti «pii esercizi»¹³;

b) della dimensione celebrativa in quanto tale: la liturgia è celebrazione della fede, e quindi comunicazione viva del messaggio rivelato in Cristo;

c) delle «devozioni» popolari, purificandole da tutto ciò che può essere di ostacolo a un loro progressivo e pieno inserimento nella vita liturgica di una determinata comunità ecclesiale¹⁴.

¹² «L'occasione è una favorevolissima situazione educativa, perché è un momento vivo, carico di interesse e di apertura spirituale... Sempre le occasioni vanno colte con tempestività e competenza» (*RdC*, n. 179). Giovanni Paolo II, parlando nella *Catechesi Tradendae* dell'aspetto sistematico dell'azione catechistica, ricorda «l'interesse che hanno le molteplici occasioni di catechesi in relazione con la vita personale, familiare, sociale o ecclesiale» (n. 21).

¹³ Cf G.M. MEDICA, *Principi e caratteristiche delle nuove forme di pietà mariana secondo le indicazioni conciliari e pontificie*, in AA.VV., *Come celebrare Maria*, op. cit., pp. 83ss.

¹⁴ Cf *Evangelii Nuntiandi*, n. 48; *Catechesi Tradendae*, n. 54.

Abbiamo esaminato una criteriologia in ordine ai contenuti, alle persone, alle situazioni che possono aiutare e favorire una catechesi adeguata su Maria; sulla sua persona e sulla sua materna presenza nella vita del singolo e delle comunità ecclesiali. Il limite di queste riflessioni è in sé evidente in quanto non è possibile prendere in considerazione tutta quella fioritura di elementi che la fede, la fantasia e l'accuratezza pastorale fanno nascere e sviluppare all'interno delle singole persone e più ancora all'interno delle singole comunità ecclesiali. Tutte comunque trovano nella liturgia la loro ragion d'essere, la loro motivazione, la loro verifica, in quanto solo la dimensione liturgico-celebrativa permette un incontro pieno, totale e definitivo con il mistero di Cristo di cui Maria è parte integrante.

Lavoro certamente difficile, che non può mai dirsi concluso; da realizzare quindi senza soluzione di continuità, alla luce di Maria, che l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Catechesi Tradendae* ha definito «madre e modello dei catechisti», anzi «un catechismo vivente»! (n. 73).